nuova unità

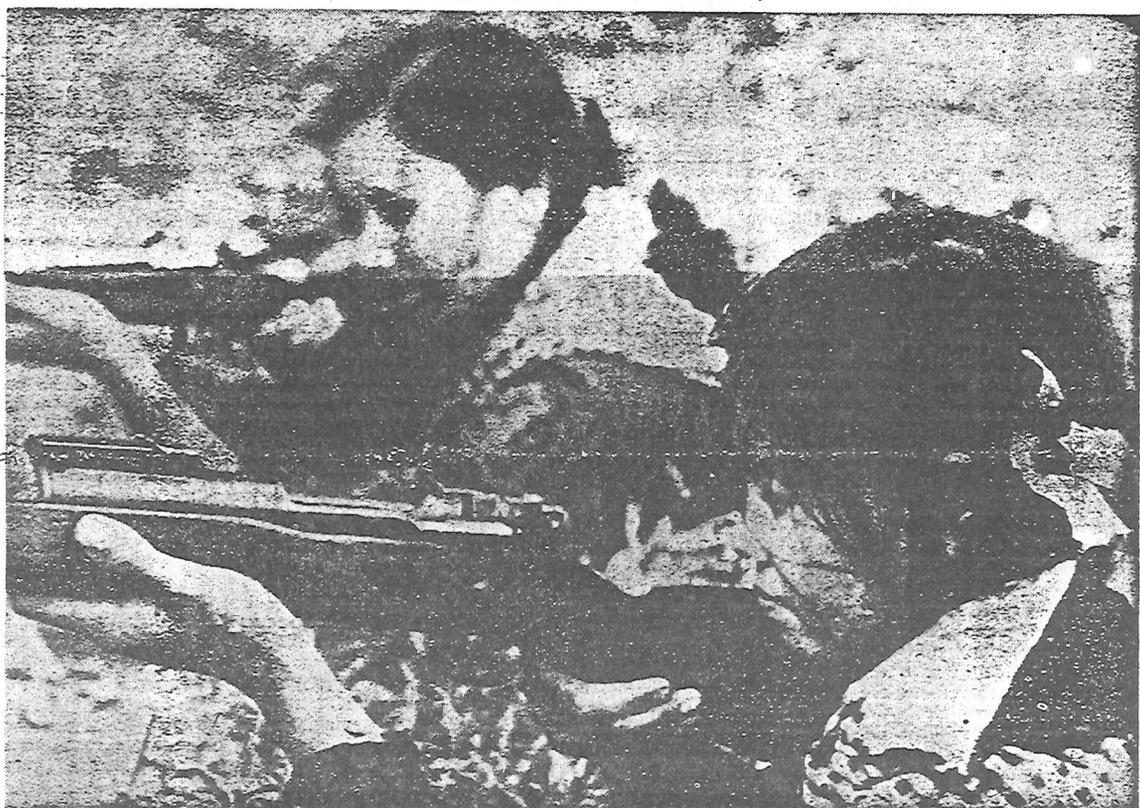
ORGANO DEL MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

ANNO II - N. - 2 - L. 50 | Sped in abb. post. - Gr. III | MENSILE - APRILE 1965

LIBERTÀ AL VIET-NAM

Le masse popolari di tutto il mondo stanno ormai esprimendo la loro rivolta contro la brutale politica di aggressione dell'imperialismo americano, che, con le sue azioni repressive nel Viet-Nam, ha dimostrato ancora una volta di essere il nemico principale dell'umanità e della pace. Si fa sempre più chiara la coscienza che la lotta contro l'imperialismo e le classi sfruttatrici di ogni paese deve assumere un carattere globale, inscindibile nei vari aspetti e nelle sue componenti: ovunque si trovano imperialisti e sfruttatori, lì è il nemico di classe da combattere con estrema decisione.

Da una parte sono gli aggressori statunitensi che, con le loro basi in ogni continente, perseguono una politica di rapina e di guerra; dall'altra sta la grande maggioranza dell'umanità, che aspira ad un mondo senza oppressori e

■ Continua in 7ª pagina

VIETNAM DEL SUD — Sono divenute partigiane per la liberazione del loro paese

Appello ai compagni marxisti-leninisti

Ai compagni marxisti-leninisti d'Italia:

Il Comitato Nazionale del Movimento dei marxisti-leninisti italiani costituito a Milano il 4 aprile 1965 con la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi marxisti-leninisti esistenti in varie regioni d'Italia, ha deciso di convocare il Congresso Nazionale del Movimento nella località e alla data che saranno successivamente comunicate.

Il Comitato Nazionale Provvisorio, assumendosi il compito di riunire in un Movimento Nazionale Unitario Organizzato tutti i compagni marxisti-leninisti d'Italia, intende compiere un passo decisivo nella lotta che i comunisti marxisti-leninisti conducono contro il revisionismo opportunista perchè la classe operaia italiana abbia al più presto un autentico Partito comunista: un partito marxista-leninista.

Ciò è tanto più necessario nel momento in cui l'imperialismo aggressivo americano ha scatenato la guerra di aggressione contro la Repubblica Democratica del Viet Nam e mira ad aggredire lo intero campo socialista. Mentre l'imperialismo americano aggredisce e tenta di colpire i paesi socialisti e le conquiste della classe operaia internazionale, parlare di « coesistenza pacifica » alla maniera revisionista, non solo è una vana illusione ma rappresenta un vero e proprio tradimento del socialismo e della pace nel mondo.

Alle aggressioni degli imperialisti si risponde rafforzando la lotta di liberazione dei popoli aggrediti e dei paesi coloniali, rafforzando la difesa dei paesi socialisti, rafforzando la lotta per la rivoluzione socialista nei paesi capitalistici.

■ Continua in 2ª pagina

COMUNICATO

1 - Dopo un periodo in cui si è svolto un discorso dialettico tra le fondamentali forze marxiste-leniniste che hanno condotto anche una battaglia vittoriosa contro le infiltrazioni provocatorie di pochi individui trotzkisti e revisionisti, si è pervenuti a stabilire una base più ampia per l'organizzazione unitaria dei marxisti-leninisti italiani. Perciò oggi il giornale « Nuova Unità » esce caratterizzandosi autorevolmente come organo del Movimento marxista-leninista.

2 - Per quanto concerne la linea politico-ideologica, si ribadisce che i marxisti-leninisti italiani concordano, per la strategia generale, con i « 25 punti » del Partito Comunista Cinese e con il documento del Partito del Lavoro d'Albania contro le tesi del X Congresso del P.C.I.; per la situazione concreta del nostro Paese, si ispirano alle proposte di piattaforma programmatica pubblicate nel primo numero di « Nuova Unità » e le considerano base essenziale per la elaborazione della piattaforma definitiva. In sintesi: sarà portato avanti il lavoro perchè la classe operaia e le masse popolari abbiano una avanguardia rivoluzionaria, per la lotta sino in fondo contro l'imperialismo e la borghesia, per la rivoluzione socialista. A tale scopo i marxisti-leninisti operano e si battono dentro e fuori del P.C.I., senza alcuna illusione di cambiare la direzione e la burocrazia revisioniste che dominano lo stesso P.C.I. contro le norme leniniste del centralismo democratico. Perchè la classe operaia e le masse popolari possano realizzare i propri obiettivi storici, occorre ricostruire un autentico partito comunista, un partito marxista-leninista.

3 - Dopo ampia consultazione con i principali gruppi marxisti-leninisti di tutte le regioni d'Italia, si è costituito un Comitato Nazionale provvisorio per preparare il Congresso del Movimento unitario dei marxisti-leninisti.

Il Comitato cura la elaborazione dei progetti del programma politico e dello statuto, che saranno discussi dal Congresso.

Il Comitato Nazionale provvisorio può allargarsi con l'inserimento di rappresentanti validi di quelle forze autenticamente marxiste-leniniste che, per qualsiasi ragione, non siano potuti intervenire alla costituzione del Comitato stesso.

Poichè diversi gruppi, che hanno già dato la loro adesione, debbono ancora riunirsi per designare i propri rappresentanti in seno al Comitato Nazionale, pubblichiamo un primo elenco di membri del Comitato stesso. Omettiamo naturalmente di menzionare i nomi di undici compagni membri del Comitato, perchè impegnati nella lotta all'interno del P.C.I.

Arturo Balestri - Alberto Bargagna - Alberto Bucco - Fosco Dinucci - Dino Frangioni - Marino Gambato - Doro Lanza - Vincenzo Misefari - Gino Montemezzani - Renato Nadalin - Marco Parolini - Osvaldo Pesce - Ugo Pisani - Livio Risaliti - Franco Robustelli - Franco Sartarelli - Alberto Sartori - Carlo Savi - Pietro Scavo - Luigi Tosi - Piero Zampieri.

Il Comitato di Direzione di « Nuova Unità » è formato dai seguenti compagni: Arturo Balestri, Alberto Bucco - Vincenzo Misefari - Osvaldo Pesce - Carlo Savi.

NUOVA UNITA' RIPRENDE LE PUBBLICAZIONI

Una battaglia vinta

Verso il Congresso del Movimento marxista-leninista

Dopo un periodo di forzata interruzione « Nuova Unità » riprende le pubblicazioni continuando, con più vigore, la battaglia politico-ideologica iniziata nel marzo dell'anno scorso. E' stata una crisi di crescenza del movimento marxista-leninista e del suo giornale. C'è stata, ed è tuttora in corso, una lotta politica contro le tendenze chiuse, settarie, inconcludenti ed oggettivamente contrarie allo sviluppo del movimento, nel corso della quale la grandissima maggioranza dei gruppi marxisti-leninisti, concordi su una stessa linea ideologica e politica, come dimostra il Documento approvato a Milano il 4 aprile e l'Appello rivolto ai compagni, hanno consolidato la loro unità costituendo il Comitato Nazionale provvisorio del Movimento marxista-leninista italiano e ne hanno deciso la convocazione del Congresso.

L'opera faticosa di costruzione di un autentico Partito comunista, di un partito marxista-leninista, va avanti superando le difficoltà che da più parti vengono frapposte onde impedire che essa si compia. La lotta ha chiarito e chiarisce sempre più le posizioni politiche; sono emerse le forze che sinceramente intendono sviluppare il Movimento, difenderne il giornale, lavorare attivamente per costituire il Partito. Su questi obiettivi immediati, ma fondamentali nella attuale fase di sviluppo del Movimento marxista-leninista nel nostro paese, si è svolta la lotta. Essi sono stati il banco di prova delle posizioni. Poichè esistevano ed esistono le condizioni oggettive per una più ampia unità del Movimento, per un salto qualitativo del suo sviluppo onde accelerare i tempi per la costituzione del Partito marxista-leninista, le chiusure settarie, pavide e inconcludenti sono finalmente emerse in tutta evidenza rivelandosi per quello che sempre sono state nella storia del movimento operaio internazionale: rivoluzionarismo a parole ma chiusura sul piano politico operativo, inconcludenti sul piano della costruzione della organizzazione politica rivoluzionaria, spirito di setta e discriminazione verso il contributo che sinceri e onesti compagni rivoluzionari possono portare allo sviluppo della lotta.

Al contrario, nella misura in cui i compagni hanno lavorato e lavorano concretamente per lo sviluppo del nostro movimento e del suo giornale, nella prospettiva politica della costituzione del Partito marxista-leninista, si sono riconosciuti e si conoscono i marxisti-leninisti. In altri termini, ai compagni marxisti-leninisti italiani si pone oggi concretamente questo problema politico: o restare gruppi isolati e dispersi, talvolta in lotta o in aspre polemiche fra loro disperdendo energie preziose oppure dalle posizioni e dallo sviluppo attuale del Movimento, muoverci per progredire, collegandoci in un Movimento Nazionale unitario che sulla base di una chiara linea ideologica e politica riunisca tutte le energie e le utilizzi politicamente, cioè in modo organizzato, nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo per la vittoria della rivoluzione socialista.

Se la parola d'ordine del nostro Movimento è quella della costituzione del Partito marxista-leninista, quale indispensabile strumento perchè la classe operaia e i contadini italiani possano riorganizzarsi e proseguire la lotta per la rivoluzione socialista, la via da seguire non poteva essere che una: sviluppare un Movimento Nazionale, organizzato che preceda la costituzione del Partito, che lavori per crearne le condizioni soggettive, poichè quelle oggettive già esistono, per formare cioè i quadri, sviluppare la stampa, il numero delle sedi, l'influenza ideologica e politica fra la classe operaia e i contadini, la lotta antirevisionista nell'interno del P.C.I., del P.S.I., del P.S.I.U.P. e della C.G.I.L. quell'immenso lavoro che è indispensabile perchè il Partito nasca e si sviluppi. Questa prospettiva per cui lavoriamo può essere più vicina o più lontana secondo il nostro lavoro. Costituire un Partito di tipo leninista, rivoluzionario, non è cosa semplice anche se in Italia esistono le condizioni oggettive per tale prospettiva politica.

Con la degenerazione opportunista dei dirigenti revisionisti del P.C.I., degenerazione ormai insanabile che porterà il P.C.I. sempre più sulla via dell'abbandono degli ideali rivoluzionari del marxismo-leninismo e della capitolazione davanti all'imperialismo e agli attacchi della borghesia, la classe operaia e i contadini italiani sono stati privati del loro partito politico di avanguardia, del Partito comunista. Perfettamente logico perciò che si lavori perchè essi costruiscano il loro partito rivoluzionario il quale non potrà ottenersi attraverso un raddrizzamento, ormai impossibile, del vecchio P.C.I., bensì per mezzo della costituzione di una organizzazione politica nuova che nasca al di fuori del P.C.I. voluta dai lavoratori, membri o non membri del vecchio partito, decisi ad andare avanti per il trionfo degli ideali del marxismo-leninismo. Le sole condizioni oggettive dal punto di vista politico non sono però sufficienti per costituire a breve scadenza il Partito marxista-leninista. E' necessario che i marxisti-leninisti italiani sparsi in tutto il paese organizzino le loro forze, si uniscano intorno a « Nuova Unità » che è diventata ormai la loro bandiera, dibattano le loro idee, diffondano migliaia e migliaia di copie del loro giornale, creino, là dove non esistono, nuovi gruppi marxisti-leninisti specie nelle fabbriche poichè proprio nelle fabbriche è più forte l'attacco della borghesia alla classe operaia, organizzino il movimento giovanile in tutte le località collegato al nostro movimento, costruiscano, fuori del vecchio partito diretto dai revisionisti, le basi del Movimento che deve precedere la costituzione del Partito. Non basta avere delle giuste idee in testa per fare il Partito: si può fare il Partito e riuscire; si può fare il Partito e fallire. Ma i marxisti-leninisti non vogliono fallire. Per questo lavorano e lottano. « Nuova Unità » è al centro di tutto questo lavoro ed è aperta al dibattito politico di tutti i marxisti-leninisti sinceri. Essa ha costituito il nucleo generatore dell'unità del Movimento; ora, intorno ad essa l'unità dovrà consolidarsi soprattutto se saprà sempre meglio condurre la lotta contro l'imperialismo e la borghesia da un lato e il revisionismo e il settarismo dall'altro. Solo così arriverà ad essere letta ed amata da un numero sempre crescente di lavoratori ed avrà più collaboratori, più corrispondenti, più diffusori e più abbonati.

Essa, come è scritto sotto la testata, è diventata l'« organo del movimento marxista-leninista italiano ». Lo è diventata non solo perchè da un anno si batte per la vittoria delle idee invincibili del marxismo-leninismo, ma lo è diventata, autorevolmente, ora, per la giusta lotta condotta dalla quale esce vittoriosa.

La voce dei marxisti-leninisti italiani, che lottano per la rivoluzione socialista, risuona oggi più forte e decisa nelle fabbriche, nelle scuole, nelle città e nelle campagne del nostro paese.

ARTURO BALESTRI

nuova unità

Comitato di direzione
Arturo Balestri - Alberto Bucco - Vincenzo Misefari - Osvaldo Pesce - Carlo Savi

Responsabile: VINCENZO MISEFARI

Redazione-Amministrazione
VIA DEI BIANCOSPINI, 4 - MILANO
TELEFONO 44.89.90

Redazioni locali
Roma - Mario Paparazzo, via Antonio Cesari, 8
Bologna - Luigi Tosi, via Bondi, 14
Firenze - Piazza S. Maria Novella, 23 (cortile interno)
Livorno - Redazione « Nuova Unità », via Crispi, 7
Padova - Alberto Bucco, via D. Morelli, 5
Bari - Pietro Scavo, via Vittorio Veneto, 60, Carbonara Bari.

Inviare la corrispondenza a
Arturo Balestri
Casella Postale 1675 - Milano

Abbonamenti annui: Italia L. 1.000 - Estero L. 2.000 - Sostenitore L. 10.000 - Un numero L. 50, arretrato L. 100 da versarsi sul C.C.P. 3/50499 intestato a « Periodici Operai » - Milano

Sconto del 50 per cento ai gruppi che raccolgono almeno dieci abbonamenti e diffondono almeno cinquanta copie di ogni numero del nostro giornale

Autorizzazione del Tribunale di Milano N. 6497 del 28 febbraio 1964

Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano, n. 6515 del 16 marzo 1964

Spedizione in abb. postale - Gruppo III
Stampato nella Tipografia S.E.S.S.
Via Galileo Galilei N. 7 - Milano
per conto della PERIODICI OPERAI S.r.l.

Appello ai compagni marxisti-leninisti

■ Continuazione dalla 1ª pagina

Il revisionismo moderno dei dirigenti dei partiti comunisti e operai è, nella pratica, collaborazione politica con l'imperialismo e la borghesia monopolistica, divisione del campo socialista e della classe operaia internazionale, rinuncia alla rivoluzione socialista nei paesi capitalistici, indebolimento e opportunismo nelle lotte degli operai e delle masse popolari per le loro rivendicazioni, anche le più immediate.

La classe operaia e le masse popolari italiane che hanno tradizioni gloriose di lotta anticapitalista e di internazionalismo proletario, oggi sono senza guida nelle lotte che pure promuovono in varie parti del paese per esprimere la solidarietà internazionale ai popoli aggrediti, la volontà di pace del popolo italiano e la condanna degli imperialisti aggressori, per la difesa del lavoro contro i licenziamenti e le sospensioni, per salari più adeguati al costo della vita, per le pensioni, per l'assistenza ecc.

La classe operaia e le masse popolari italiane esprimono sempre più l'esigenza di uscire dalla situazione di compromesso e di opportunismo in cui le ha cacciate la politica revisionista e di collaborazione di classe dei dirigenti del P.C.I., del P.S.I. e della C.G.I.L. Nè d'altra parte gli operai e i contadini italiani possono riporre le loro speranze nella lotta che si svolge all'interno di questi partiti fra le varie correnti in contrasto fra loro solo per il mantenimento o la conquista di posizione di potere. I comunisti sinceri, i marxisti-leninisti che hanno militato o militano nei partiti e nelle organizzazioni operaie hanno avuto ed hanno la dimostrazione di come sia impossibile cambiare dall'interno la direzione revisionista.

Perchè la classe operaia e le masse popolari italiane possano lottare efficacemente contro l'imperialismo aggressore, per la pace e la rivoluzione socialista è necessario che i comunisti marxisti-leninisti si organizzino in partito politico e dirigano le lotte della classe operaia e dei lavoratori italiani. Solo seguendo ed applicando la teoria invincibile di Marx, Engels, Lenin e Stalin i comunisti potranno dirigere vittoriosamente la classe operaia e le masse popolari nelle lotte per il socialismo e per la pace.

I comunisti marxisti-leninisti italiani, eredi della tradizione gloriosa di Gramsci, dei combattenti della lotta antifascista e della guerra partigiana, chiamano tutti i compagni sinceri comunisti, ad unirsi in un Movimento nazionale, a lottare dentro e fuori dei partiti e delle organizzazioni operaie contro il revisionismo opportunista, a lavorare perchè la classe operaia e le masse popolari abbiano al più presto il loro partito d'avanguardia: il Partito marxista-leninista.

Siano i comunisti marxisti-leninisti alla testa delle lotte della classe operaia e delle masse popolari, nelle fabbriche, nei villaggi, nelle piazze, scuotano l'apatia generata dall'opportunismo, ridiano fiducia ai compagni nella lotta per la rivoluzione socialista, organizzino i sinceri comunisti intorno al Movimento marxista leninista e al giornale « Nuova Unità » che è il giornale del movimento in lotta per il trionfo delle idee del marxismo-leninismo.

Le idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin sono invincibili; trionferanno sul revisionismo per la vittoria della rivoluzione socialista.

Il Comitato Nazionale Provvisorio del Movimento Unitario dei marxisti-leninisti italiani

COMMENTO AL CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

Riformismo e Sindacati

I lavoratori non permetteranno che la loro Organizzazione Sindacale sia "programmata,, dalla politica governativa

L'ultimo Congresso Nazionale della C.G.I.L. a Bologna ha avuto luogo in un momento particolarmente difficile e preoccupante per le masse lavoratrici italiane. Per la classe operaia, i contadini, i lavoratori tutti, il 1964 è stato un anno duro. Nel mentre la produttività è aumentata del 5,8% i salari sono aumentati soltanto dell'1,2%. Questa percentuale dell'aumento dei salari è la più bassa registrata nel dopoguerra. Nel contempo il costo della vita è aumentato di oltre il 7%, quindi il modesto aumento dei salari è stato annullato dall'aumento del costo della vita con speciale riferimento ai prezzi dei generi di prima necessità. Gli investimenti sono diminuiti (20% in meno rispetto il 1963) con conseguente diminuzione della produzione industriale e perciostesso dei posti di lavoro e con il fenomeno generale della decurtazione del monte salari. I licenziamenti hanno toccato punte altissime in tutte le zone industriali e nelle zone di emigrazione tradizionale. Quest'ultima ha subito una notevole limitazione in special modo dalla Svizzera che respinge i ns/ lavoratori obbligandoli al rientro in patria. Il numero dei disoccupati nel ns/ paese si è stabilizzato attorno al 1.500.000 di unità. Questa, *in sintesi*, la situazione, la quale non presenta, malgrado le voci ottimistiche che si levano dalla stampa governativa, prospettive di più o meno immediato miglioramento.

Come è noto la borghesia, a copertura degli obbiettivi politici, sostiene la tesi secondo la quale c'è un rapporto fra salari ed occupazione, cioè affermano: se blocchiamo i salari possiamo investire in nuove iniziative ed in nuove attrezzature il reddito risparmiato (leggi utili di esercizio vale a dire autofinanziamento) creando così nuovi posti di lavoro. Se invece si continua la corsa all'aumento dei salari non si può reinvestire e perciò niente posti di lavoro. Aggiungono poi che bisogna produrre a costi competitivi per essere in grado di combattere la concorrenza straniera. Ciò significa far ricadere sulle spalle dei lavoratori il prezzo della congiuntura.

La classe dirigente italiana per realizzare questa linea, che non è solamente economica ma anche politica, con i minori scossoni possibili, ha bisogno di imprigionare i lavoratori e per essi in primo luogo i loro sindacati. Non parliamo dei sindacati che sono l'espressione dei codini della borghesia: U.I.L., C.I.S.L. ecc., ma della C.G.I.L., l'organizzazione sindacale dalla quale per il modo con cui è nata e si è sviluppata, i lavoratori esigono chiarezza di intenti e fermezza nella lotta.

Ebbene, di fronte alla grave situazione in cui si trovano i lavoratori italiani e di fronte al tentativo della borghesia di imprigionare il movimento operaio sul piano della lotta economica e politica, come reagisce la C.G.I.L.? Quali sono la linea e l'azione scaturite dal Congresso di Bologna? La C.G.I.L. si contrappone alla linea della borghesia con la formula: aumento dei salari - aumento della produzione - aumento della occupazione, e ciò in base al criterio che con il continuo aumento del potere d'acquisto del mercato interno aumenta la domanda, aumenta il consumo e aumenta quindi il lavoro, dimentiche però dell'altra grave contraddizione che contraddistingue la nostra organizzazione economica e cioè quello della bilancia dei pagamenti per cui le materie prime importate vanno pagate con valuta pregiata e con prodotti finiti a prezzi competitivi e non semplicemente consumate per far fronte ai bisogni del mercato interno.

In conclusione i dirigenti revisionisti del P.C.I. degnamente rappresentati nella C.G.I.L. non sanno fare altro che indicare soluzioni all'attuale crisi nell'« ambito del sistema ».

Dice Longo: « Noi siamo per il riconoscimento del ruolo del profitto e della proprietà privata dei mezzi di produzione purchè assolvano ad una funzione sociale (cioè nell'interesse della collettività) come è stabilito dalla costituzione ». Forse Longo finge di non sapere che il principio sopra enunciato è la base dell'ordinamento capitalista? Longo non sa che l'aggiunta: « purchè assolvano ad una funzione sociale » è una ipocrisia che anche i borghesi non hanno difficoltà ad aggiungere in tutti i loro programmi? Longo forse non sa che i socialdemocratici hanno sempre detto la stessa cosa? Come si può elaborare un piano di lotta politica e sindacale partendo da queste premesse? Che cosa dicono e fanno i borghesi? Essi sono gli strenui difensori del profitto e della proprietà privata dei mezzi di produzione naturalmente non in funzione degli interessi collettivi, ma in funzione dei loro interessi. Quindi le premesse fra gli orientamenti economici e quindi politici dei dirigenti revisionisti del P.C.I. e della C.G.I.L. e della classe dirigente italiana sono le stesse salvo modificarsi solo apparentemente nelle conclusioni, diciamo solo apparentemente in quanto la borghesia, detenendo il potere, è in grado di realizzare i suoi disegni. I fatti parlano chiaro.

Come è noto nella sua ultima conferenza-stampa Longo ribadisce le richieste che contraddistinguono, nel momento attuale, la politica del P.C.I. e quindi dei sindacati e cioè: una decisa accelerazione espansione e qualificazione dei programmi di investimento delle aziende pubbliche, un coordinamento della attività creditizia, 100 miliardi per la concessione di mutui per la realizzazione dei piani di urbanizzazione, 300 miliardi per gli Enti Locali, destinare i 127 miliardi che lo Stato si è assunto per lo sgravio degli oneri previdenziali dell'industria invece alla riduzione degli oneri che gravano sui comuni e sulle provincie per i mutui contratti. Tutto ciò quali modifiche all'ormai famigerato « superdecreto ». Queste prime misure, dice Longo, servirebbero ad agevolare la ripresa produttiva, ecc. Evidentemente Longo si preoccupa della « ripresa produttiva » perchè questa assicurerebbe il lavoro e quindi una relativa tranquillità. E fin qui nulla di male anche se c'è da sollevare forti dubbi circa la efficacia delle misure richieste. Tutte le misure e le richieste intese a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori vanno sempre accolte con soddisfazione. Ma il male sorge quando invece si vuol fare derivare dalle misure richieste, dalle proposte ecc. la soluzione delle difficoltà attuali che angustiano l'economia del paese in riferimento ai precisi interessi delle masse lavoratrici ben distinti da quelli del capitale monopolistico e non monopolistico. Sorge pertanto il giustificato sospetto che la maggiore preoccupazione che anima i dirigenti revisionisti sia quella che la disoccupazione, i bassi salari, lo sfruttamento troppo sfacciato, facciano perdere la pazienza ai lavoratori i quali potrebbero mettere in crisi con le loro richieste e quindi con le loro lotte la cosiddetta politica basata sulla « via pacifica italiana al socialismo ». Tutto il Congresso della C.G.I.L. riecheggia queste preoccupazioni e questi orientamenti. Il dibattito avvenuto fra i rappresentanti delle correnti del P.C.I. e del P.S.I. in fondo riconduceva i contendenti a stabilire il modo migliore per uscire dalla crisi economica sostenendo i primi la necessità di varare un nuovo piano che tenga conto delle loro proposte (misure immediate di cui sopra, riforme ecc.), sostenendo invece i secondi di adeguarsi al piano governativo e di adeguarvi pertanto anche l'azione sindacale. La sostanza come vedete è però sempre la stessa. Con la teoria delle riforme e di un nuovo piano, dicono, si arriverebbe a sciogliere i nodi strutturali della società (vecchie e nuove contraddizioni) attuando un trasferimento di potere dal campo privato al campo della direzione pubblica. Naturalmente aggiungiamo noi nell'ambito dello Stato borghese (via italiana al socialismo). Il dibattito che ha avuto luogo quindi fra la corrente del P.C.I. e quella del P.S.I. non è stato che una « finzione ». Tutti poi si sono resi conto, il gioco era chiaro, che la corrente del P.C.I. (U.S.) ha cercato principalmente l'accordo con la corrente del P.S.I. (U.D.S.) sacrificando anche sul terreno della rappresentatività la corrente del P.S.I.U.P. (A.U.S.). In diverse città italiane è avvenuto che al Congresso di Bologna è stato inviato un numero maggiore di rappresentanti del P.S.I. a danno del P.S.I.U.P. Basti a questo proposito citare Padova in cui il P.S.I. ha avuto 8 rappresentanti al congresso con 25 delegati provinciali di fronte ai 9 del P.S.I.U.P. con 70 delegati provinciali. Il fatto è che i revisionisti del P.C.I. si sentono più particolarmente attratti dalle posizioni socialdemocratiche del P.S.I. che da quelle, interessanti da un punto di vista della lotta di classe, del P.S.I.U.P. e ciò con la scusa dell'unità a tutti i costi.

Unità, è inevitabile, sulle posizioni del P.S.I. il quale nella C.G.I.L. ci resta soprattutto proprio per controllare la situazione. La permanenza del P.S.I. a fianco del P.C.I. nei sindacati non è certo una ragione di preoccupazione per la classe dirigente italiana e per il suo attuale governo (anche se fingono di scandalizzarsi) di centro-sinistra, ma una garanzia perchè la C.G.I.L. si attenga alla sua politica di piano.

E' chiaro pertanto che seguendo questa strada non solo non si daranno eccessivi disturbi ai « padroni del vapore » ma si contribuirà ad aiutarli ad uscire dalle secche diventando perciò corresponsabili dei gravi danni che subisce la classe lavoratrice. Ecco perchè affermiamo che la C.G.I.L. non ha un piano di lotta valido per spezzare la offensiva padronale in atto. Non lasciamoci trarre in inganno dalle lotte parziali che qua e là vengono organizzate. Esse sono imposte dalle circostanze e molte volte dai lavoratori e i dirigenti opportunisti ne approfittano per « salvare la faccia ».

Alle rivendicazioni dei giovani lavoratori, la borghesia risponde coi manganelli

Che le cose non vadano però del tutto soddisfacentemente secondo gli intendimenti di coloro che desiderano la « tranquillità » è dimostrato dal dibattito a cui sono stati costretti ad un certo punto del Congresso di Bologna sul dilemma amletico: lotte articolate o lotta generale? I lavoratori si lagnano, non hanno più fiducia sulle lotte sindacali condotte sul piano corporativo ed esclusivamente economiche, di fabbrica o di settore, premono per lotte più decise e più generali. Si scoraggiano quando si rendono conto che le lotte particolari portano a limitate conquiste che poi vengono anche rapidamente annullate dal continuo aumento del costo della vita. Si poteva eludere il problema? Certamente no. Ed ecco allora le contorsioni degli opportunisti i quali non vogliono la lotta generale ma purtuttavia devono tenere conto della pressione della base. E così Scheda dice: « Non c'è contraddizione fra lotte articolate e generale perchè le prime preparano la seconda ». E così passano gli anni. Nicosia afferma: « Portare avanti la lotta articolata. Il che non esclude tuttavia momenti generalizzati ed unificatori di lotte da non confondere con le manifestazioni generiche e protestatarie che rappresentano spesso una fuga dalla realtà ». Interessante ammissione questa la quale mette in luce che la C.G.I.L. non ha prospettive ed alternative e che fino ad oggi si è ridotta anche a « manifestazioni generiche e protestatarie... ». Altra interessante ammissione è quella fatta da Trentin quando precisa: « Alla politica padronale non basta rispondere no, quel che occorre è elaborare e portare avanti una nostra linea di sviluppo economico e di riforme da contrapporre al disegno padronale... ». Dal che si deduce, se ce n'era bisogno, che la C.G.I.L. non ha ancora un suo piano, sia pure nell'ambito del sistema, da contrapporre a quello padronale che ha messo in atto una violenta offensiva basata sul blocco dei salari, sui licenziamenti ecc. con obbiettivi politici ben precisi che ha già in gran parte realizzati senza incontrare molta resistenza.

E' inutile chiedere nuovi piani se non si hanno nel contempo precisi e chiari intendimenti circa le prospettive politiche di una lotta rivoluzionaria. La borghesia non potrà mai elaborare e concedere un nuovo piano che sia contrario ai suoi interessi per la semplice ragione che non può fare contemporaneamente e i propri interessi e gli interessi delle masse lavoratrici, tanto più che anche obbiettivi parziali si ottengono soltanto con la lotta collettiva e organizzata che oggi manca. D'altro canto poi bisogna tenere conto delle leggi che regolano la vita del sistema capitalista, leggi che non possono venire infrante pena la « morte » del sistema stesso. Vediamo ad esempio l'enorme apparato organizzativo ed economico costituito dal sistema distributivo soggetto fra l'altro ad un continuo accrescimento. Questo sistema distributivo che contribuisce notevolmente al continuo aumento del costo della vita, non può venire controllato dall'interno. Qualsiasi misura si rivelerà come un palliativo o un trucco (come la legge sui mercati generali). Le forme cooperative anche forti, se non gestite secondo obbiettivi politici più larghi, cioè come strumento di lotta nell'ambito delle prospettive rivoluzionarie, saranno presto prese nell'ingranaggio e dovranno assoggettarsi alle leggi del mercato diventando esse stesse organismi speculativi (esattamente come sta avvenendo in Emilia). Si pensi poi alle speculazioni sulle aree fabbricabili, sull'edilizia, all'esportazione dei capitali all'estero, al sistema tributario, alla distribuzione del reddito, alla crisi agricola, ecc. Tutto ciò costituisce un tale aggrovigliato nodo di colossali interessi costituiti e precostituiti, gelosamente custoditi dal potere centrale (Stato borghese) che nessuna legge, nessuna norma, nemmeno la più apparentemente saggia, potrà sciogliero. Al più si potranno ottenere dei vantaggi molto limitati per gli interessi dei lavoratori, vantaggi comunque a cui non bisogna certo rinunciare.

Hanno ragione quindi i lavoratori quando, delusi, con il loro istinto di classe chiedono lotte generali memori che, quando la coscienza rivoluzionaria è sveglia, la prospettiva chiara e le condizioni sono ideali, lo sciopero di massa è comunque sempre il mezzo principale per portare avanti la lotta. Sia ben chiaro che non si deve certo rinunciare alle lotte per obbiettivi particolari e parziali in questa o quella fabbrica, in questa o quella città, in questo o quel settore. Ma queste lotte devono essere condotte sempre nel quadro di un piano politico e che deve essere ben chiara la funzione di un partito marxista leninista che queste lotte deve dirigere.

Alla luce dei fatti il Congresso della C.G.I.L. è stato in conclusione una dimostrazione non di forza e di chiarezza, ma una dimostrazione di debolezza, di impotenza, di confusione, di cedimento, di impreparazione ai compiti presenti e futuri e ciò non meraviglia se si tiene presente la linea politica dei dirigenti del P.C.I. Dal Congresso è venuto fuori che il movimento operaio, per colpa dei dirigenti politici e sindacali, è stato colto di sorpresa dal piano padronale. Assistiamo così ad una ricerca convulsa ed affannosa di soluzioni appena adatte a tamponare le falle e soprattutto a salvare « la faccia ».

Anche gli sforzi più sereni di dirigenti particolarmente del P.S.I.U.P., non riescono a nascondere l'imbarazzo e l'impaccio. Ecco quello che accade quando si inseguono dei fantasmi. Quando si confondono i desideri con la realtà, quando si tentano « fughe in avanti » per sfuggire la realtà (proposta Amendola per un nuovo partito che unisca tutte le forze che si inspirano al socialismo. Quindi da Mangione a Longo). Quando si esce in avanscoperta con diversivi (dialogo con i cattolici). E così quando la barca fa acqua ci si spinge all'attivismo affannoso (là ove è possibile) secondo la nota teoria opportunista che « il movimento è tutto e l'obiettivo è nulla ».

I marxisti leninisti italiani, pur consci delle difficoltà e con il senso della misura,ra, si impegnano e si impegneranno a lottare conseguentemente alla testa dei lavoratori, a portare avanti, arricchendola con l'esperienza quotidiana della lotta, la linea politica del giovane movimento che è sorto attorno a « Nuova Unità », predisponendo rapidamente una efficace alternativa e gli strumenti necessari per realizzarla specialmente nei luoghi di lavoro che partendo dai problemi reali del nostro paese e tenendo conto dello sviluppo della situazione internazionale, sviluppi in movimento generale che spezzi il disegno dell'avversario di classe, approfondendo le contraddizioni e non conciliandole, impedendo alla borghesia di essere in grado di fare un governo e, per tappe successive, arrivare alla conquista del potere.

ALBERTO BUCCO

● E bisogna che l'Unione della gioventù comunista colleghi la sua istruzione, il suo studio e la sua educazione col lavoro degli operai e dei contadini, che non si rinchiuda nelle scuole e non si limiti alla lettura di libri e di opuscoli comunisti. Soltanto lavorando insieme cogli operai e coi contadini si può diventare dei veri comunisti.

LENIN

gioventù rivoluzionaria

L'azione del capitale finanziario statunitense e clericale in Italia

«La programmazione» dei capitalisti americani

Assistiamo ad un progressivo slittamento politico verso destra. Se il P.S.I. ha fatto proprie le tesi della socialdemocrazia, il P.C.I. canta vittoria per aver contribuito alla elezione presidenziale del capo socialdemocratico, il cui anticomunismo e il cui atlantismo sono noti a tutti.

Allo slittamento politico fa riscontro la crisi economica. Le cause di questa crisi sono molteplici, non ultima l'azione del capitale finanziario statunitense e vaticano sull'economia del nostro paese. Industrie come la Lepetit e la Ladoga sono passate all'Americana Dow Chemical. Analoga sorte hanno subito la RINI, la AMF, mentre la FIAR è passata alla Contros of America in Italy, e il tutto senza tirar fuori un dollaro, usando semplicemente delle fideiussioni bancarie americane a banche italiane le quali pagano valendosi di quel famoso «prestito» fatto all'Italia per favorire la nascita del centro-sinistra! Decine di altre nostre industrie hanno subito o subiranno la stessa sorte.

Un giornale borghese, *l'Espresso*, ha rivelato qualche settimana fa che il Vaticano rifiuta di pagare quaranta miliardi di tasse e che è pronto a far saltare la Borsa se il nostro governo insisterà nel chiedere questa somma. Il ricatto dura da parecchi mesi, mai prima però la stampa comunista ne aveva parlato, mai i parlamentari comunisti avevano protestato in Parlamento contro questa vergognosa pretesa. Nessuno è disposto a credere che i giornalisti, i deputati e i senatori del P.C.I. non ne sapessero nulla: altrimenti sarebbe vero che la direzione del P.C.I. non ha alcuna conoscenza scientifica della situazione italiana e quindi non è in grado di far nulla per modificarla.

O forse il silenzio è stato mantenuto per non turbare il famoso «dialogo coi cattolici», in cui la direzione comunista tenta addirittura di scavalcare il P.S.I. sulla destra? Anche noi vogliamo dialogare con gli operai cattolici, ma per prima cosa chiediamo loro che cosa ne pensano di questi quaranta miliardi.

Tutto ciò significa che a decidere come, quando e dove si deve produrre sarà il capitale straniero. Altro che programmazione democratica! Altro che progetto di nazionalizzazione delle industrie farmaceutiche, un tempo sventagliato ed ora scomparso in qualche scantinato.

Per anni i dirigenti del P.C.I. hanno detto sottovoce, e ora lo dicono apertamente, che la rivoluzione è un mito, che la conquista del potere sarebbe stato il risultato di una graduale trasformazione che ci farà entrare gradualmente nella società socialista e che in questo appunto consiste la programmazione democratica (a tale riguardo vedi il Documento del Movimento Marxista-leninista Milanese «La fabbrica al contrattacco»).

Ma anche per programmare occorre disporre di un certo potere. Dunque, ci dicono i saggi del P.C.I., la programmazione democratica parta dalle fabbriche, devono essere gli operai a controllare l'azienda! Oggi la controllano? I saggi rispondono: non subito, ma la controlleranno. Ma come giungeranno al controllo delle aziende? E i saggi: in forza della programmazione democratica!... E' la solita storia del cane che rincorre la propria coda.

Non c'è che un modo per controllare la produzione, ma i dirigenti del P.C.I. rifiutano che dalla fabbrica nasca un movimento organizzato per il potere operaio.

Noi marxisti-leninisti siamo per la lotta di classe, la nostra lotta per la pace non ha nulla a che vedere con la pace sociale fatta a spese della classe operaia. Anche noi siamo per la via italiana, anche Lenin, Stalin e Mao hanno scoperto da molto tempo le vie nazionali: si tratta di vie sicure, rivoluzionarie, su cui marciano i lavoratori di tutti i paesi. Ma la via italiana «riscoperta» dai dirigenti del P.C.I. non è che il vicolo cieco della socialdemocrazia.

Vent'anni fa gli operai avevano in mano le fabbriche, salvate con sacrificio dalle distruzioni nazifasciste. Oggi quale forza reale è rimasta al P.C.I. nelle fabbriche? Quali devastazioni hanno prodotto nella meravigliosa riserva di fiducia e di spirito di sacrificio delle masse i compromessi, i contorcimenti tattici, i dialoghi tra sordi iniziati dai dirigenti del P.C.I., la grossolana denigrazione dei paesi socialisti di cui si sottolineano le difficoltà, si mettono in rilievo gli errori veri o presunti? Le proteste dei delegati al Congresso della C.d.L. di Milano contro l'intervento di Di Pol, in polemica con le democrazie popolari, erano in realtà proteste contro tutti i revisionisti.

Compagne e compagni, viviamo in un paese in stato di rapida e caotica trasformazione; l'analisi dei rapporti di forza, lo stato della nostra economia ci indicano che è questo il momento buono per colpire il capitalismo. A questo ci dobbiamo preparare, senza segnare il passo nella socialdemocrazia.

I giovani del Movimento Marxista-leninista Milanese

GIACARTA — Dimostrazione di giovani contro l'imperialismo U.S.A.

IMPERIALISTI E REVISIONISTI alleati contro il Vietnam

Sappiamo di riunioni nelle quali i funzionari della Federazione vicentina (ed anche padovana) del P.C.I. vanno dicendo che «la Direzione del P.C.I. possiede prove e documenti segreti per dimostrare che l'Unione Sovietica non può aiutare il Vietnam perchè la Cina ha bloccato, con la forza, alle frontiere tutti i rifornimenti destinati ai Partigiani vietnamiti».

Menzogna e provocazione!

Noi non troviamo parole, non esistono vocaboli adatti nel dizionario della lingua italiana, per definire tanta infamia!

Noi sfidiamo questi traditori della classe operaia a pubblicare i «documenti segreti» di cui vanno parlando sommessamente nell'intimità dei loro cenacoli.

Se è vero che la Cina si oppone agli aiuti sovietici destinati ai fratelli Partigiani che lottano e muoiono nel Vietnam a causa dell'imperialismo americano, lo si dimostri, si pubblichino le prove senza esitare, o si trovi almeno l'estremo pudore di scegliere altre armi per ingannare le masse e tradire il Comunismo!

Noi, marxisti-leninisti vicentini, aiutati dagli insegnamenti, dalla teoria e dalla pratica rivoluzionaria che ci vengono da Lenin, Stalin e Mao Tse-tung, avevamo previsto tutto questo e lo abbiamo detto da tempo nei nostri «Quaderni di documentazione».

Giudichino i compagni tutti — e coloro che ancora non l'hanno capito — quanto sia giusta ed attuale l'affermazione di Lenin intesa a stabilire, senza possibilità di equivoci e di vane speranze nelle velleità dei Secchia, degli Ingrao e dei Gaddi frondisti, che quando un comunista ha imboccato la strada del revisionismo non si fermerà più, ma andrà fino in fondo, fino al tradimento.

LA FEDERAZIONE COMUNISTA (M.L.) DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Il manifesto affisso a Milano e in numerose altre città, nel XII della morte di Stalin

5 marzo 1953 - 5 marzo 1965

LAVORATORI, OPERAI, GIOVANI RIVOLUZIONARI!

Dodici anni fa, il 5 marzo 1953 moriva STALIN, una delle più grandi figure della storia dei popoli, un grande dirigente rivoluzionario.

STALIN, continuando l'opera di Lenin, costruì e diresse, fra gigantesche difficoltà, il primo Stato Socialista del mondo. Fu alla testa della immane battaglia che schiacciò il nazi-fascismo creando il potente campo socialista, avviando il processo di liberazione nazionale dei popoli oppressi in ogni continente.

Oggi, nell'epoca del più dilagante revisionismo e opportunismo, si insulta la sua memoria per affossare il marxismo-leninismo.

I rinnegati e i revisionisti di ogni epoca hanno sempre insultato e calunniato i veri rivoluzionari: da Marx a Lenin, da Stalin a Mao, ma sono sempre rimasti e rimarranno sempre rinnegati e revisionisti: da Bakunin a Kautski, da Trotski a Krusciov.

Krusciov e i revisionisti hanno tolto le spoglie mortali di Stalin dal Mausoleo sulla Piazza Rossa, ma nessuno lo toglierà mai dal cuore del glorioso popolo sovietico e dei rivoluzionari di tutto il mondo.

La bandiera rivoluzionaria alzata da Lenin e da Stalin per la lotta fino in fondo contro l'imperialismo, il capitalismo e ogni tipo di revisionismo rimane la guida dei popoli in lotta, la speranza degli sfruttati.

W IL MARXISMO-LENINISMO

IL MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA MILANESE
Via dei Biancospini, 4 - Tel. 448.990

25 APRILE 1965

E' chiaro che, malgrado gli sforzi di alterarne l'essenza e di soffocarne i compiti attuali nel decoro esteriore di riti ufficiali, la Resistenza, a vent'anni dalla data vittoriosa della guerra liberatrice, è in piedi: pronta ad adempiere a quei compiti con una volontà della quale è garanzia lo slancio dei suoi combattenti, e in particolare della base.

Episodi come quelli del luglio 1960, a Genova come a Reggio Emilia, ne sono la testimonianza sicura, mentre dimostrano come i giovani siano uniti agli anziani, nello stesso spirito.

Oggi, che dalle porte delle prigioni sono usciti i Comandanti della nuova Wermacht, incaricati di lanciare, forse per primi, il nuovo grido di guerra; oggi che sotto il manto della « forza multilaterale » gli impenitenti revanscisti tedeschi si affrettano a nuove imprese di sterminio, nessuno ci troverà impreparati: in Italia e nel mondo. Nella parola Resistenza è racchiuso tutto un patrimonio di lotte, di sofferenze, di eroismi: essi, i Caduti, ci hanno insegnato come si combatte e come si muore; vogliono essere seguiti, perchè la battaglia continua ancora e non possiamo lasciare i posti che essi hanno consacrato.

Nella lotta rivoluzionaria dei popoli per la loro liberazione — in Asia, in Africa, nell'America Latina — dal Vietnam del Sud al Congo — la Resistenza è con questi popoli martoriati dai nuovi eroi del napalm e dei gas tossici, dall'imperialismo americano; soffre e combatte con loro. La Resistenza si chiama oggi Vietcong, con i suoi guerriglieri, con i suoi contadini, che trasformano le lugubri prigioni — i cosiddetti « villaggi strategici » — nelle quali sono stati cacciati dall'invasore, in piccole fortezze della lotta per il riscatto umano. La Resistenza è con questo popolo pacifico che da oltre vent'anni resiste all'aggressore — sia esso giapponese, francese o americano —; e dimostra col sangue come, costretto a levarsi in armi, guidato da una giusta politica, si possa tenere in iscacco la più grande potenza imperialista del mondo, il suo esercito di aviatori, di tecnici, di « consiglieri », le sue armi modernissime ecc., e come l'imperialismo sia alla sua fase suprema. Dimostra, a Dien Bien Phu come a Bien-Hoa, *il valore decisivo dell'uomo.*

La Resistenza deve unitariamente esprimere, consolidare, allargare questa sua solidarietà operante con la lotta di tutti i popoli oppressi sui quali incrudeliscono il neo-colonialismo e la « guerra speciale » degli imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti d'America e dai loro servi e valletti locali.

La Resistenza deve organizzare e moltiplicare i suoi sforzi nella lotta per la pace. Una pace che non sanzioni l'affermarsi dell'oppressione, la vittoria del ricatto atomico, o il trionfo dello *status quo;* che non sia il prodotto di un compromesso senza principi di vertici fra due grandi potenze, e il riflesso dei loro rapporti di cooperazione, e di forza; ma che rappresenti la conquista di una lotta ininterrotta di tutti i popoli — piccoli e grandi —, in particolare di quei popoli che vogliono scuotere le loro catene.

La lotta per la pace è una lotta senza tregua per cancellare dal nostro territorio quelle basi militari straniere, che offendono la sovranità del popolo italiano, e concretano una costante, grave minaccia alla libertà e alla vita dei suoi figli.

La lotta per la pace si combatte perchè le potenze atomiche si impegnino solennemente, innanzitutto a non fare uso delle armi termonucleari, e perchè infine vengano tali armi totalmente distrutte, e sia realizzato un disarmo generale.

E' lotta per la pace il prestare una solidarietà attiva a tutti i popoli che sono schiavi della tirannide fascista, come il popolo spagnolo e il popolo portoghese. La lotta per la pace passa per la linea di fraternità con la Rivoluzione Cubana, con il popolo del Vietnam del Nord, vittima di una assurda quanto brutale aggressione da parte degli imperialisti americani.

Resistenza vuol dire stringere e rafforzare i rapporti di solidarietà con le lotte operaie e contadine di fronte all'infierire della reazione padronale, all'intensificarsi dei licenziamenti, al regime di costrizione nelle fabbriche.

■

Vive sono ancora le radici del fascismo, *che fu un fenomeno di classe,* che, nelle sue origini economiche e sociali, ebbe, *carattere di classe:* una dittatura terroristica dei più reazionari, dei più sciovinisti, dei più imperialisti elementi del capitale finanziario, espressione della debolezza di una borghesia che, senza ormai più via di uscita, ricorreva ad una politica di guerra.

Non solo bisogna batterci per realizzare integralmente, nel quadro della lotta politica rivoluzionaria che i marxisti-leninisti propugnano, nelle leggi e negli istituti, quella Carta Costituzionale che, da oltre 17 anni dalla sua entrata in vigore, è ancora in gran parte inattuata, per lo scioglimento del M.S.I. e per contrastare ogni forma di manifestazione dello spirito fascista; ma soprattutto si deve sviluppare una lotta permanente che vada oltre la attuazione della Costituzione borghese per una democrazia avanzata, nella quale cessi ogni oppressione ed ogni sfruttamento, per la realizzazione della rivoluzione socialista.

■

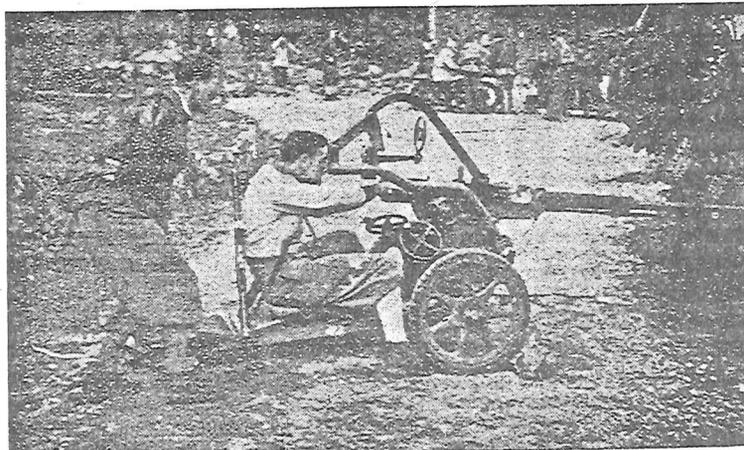
I marxisti-leninisti ritengono che, nella chiarezza e nella fedeltà a questi principi, senza equivoci accostamenti o cedimenti, la bandiera della Resistenza non verrà ammainata, verrà levata alta, se, in coerenza alla sua storia ed al suo sacrificio, si schiererà con le forze della pace contro le forze della guerra, con le forze della liberazione e del socialismo contro l'imperialismo, con i popoli oppressi contro l'imperialismo.

La storia dei vinti diventerà la storia dei vincitori.

I popoli hanno il diritto ed il dovere di respingere la vergogna e il danno della schiavitù; ogni popolo, in qualsiasi parte del mondo, ha il diritto di vivere indipendente nella sua terra, con il suo lavoro, i suoi ordinamenti, le sue aspirazioni di progresso e di pace. Nessuno Stato, per potente che sia, ha il diritto di formulare oltre i suoi naturali confini norme di soggezione e regole di vita pubblica in nome di una ragione affidata alle armi e di una civiltà che trae origine dalla menzogna e dalla violenza.

Da tante parti del mondo si leva il rumore di catene che si scuotono per essere spezzate, non per essere rinsaldate. E dovunque si combatte questa lotta di liberazione, là insorge la Resistenza. Resistenza vuol dire resistere al disonore, alla schiavitù, alla morte. Resistenza è vita riscattata contro la violenza e la prepotenza.

E' questo, per noi, il linguaggio che ci parlano queste giornate di aprile; che ci ripete, nitidamente, il messaggio dei Morti.

DORO LANZA

Settembre 1944 — Partigiani in postazione nella Val d'Ossola

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO

QUERCIOLI RISPONDE MA NON CONVINCE

Il P.C.I. ha paura della lotta?

Sull'« Unità » di domenica 11 aprile è apparsa la risposta che Elio Quercioli dà al compagno Giuseppe Orofino di Genova in riferimento ad alcune critiche che quest'ultimo ha mosse alla politica del P.C.I.

Di fronte ad un compagno che con semplicità, con un linguaggio forse non del tutto appropriato, ma con grande serietà e passione, cerca di intervenire e portare un contributo ad un dibattito, apertissimo nel P.C.I., sulla « via italiana al socialismo » il Quercioli risponde con tono autosufficiente e derisorio.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una vera e propria allergia del P.C.I. per ogni forma di critica. Sul piano formale continuamente viene sollecitato l'esercizio della critica che si ispiri, giustamente, al principio del centralismo democratico, ma nella pratica, in vari modi, viene poi respinto ogni tentativo di approfondimento critico alla linea politica del P.C.I.

Nella fattispecie il Quercioli liquida le questioni poste dall'Orofino, identificando l'esercizio della democrazia interna del Partito unicamente come manifestazione di velleitarismo di verbalismo e di gente chiacchierona.

Fra le tante altre cose dette dal Quercioli l'unica che merita una considerazione è la paura che lo stesso Quercioli addebita al P.C.I. di venire isolato.

Il Quercioli dice: « Quando dei dirigenti rivoluzionari commettono l'errore indicato da Lenin, (scambiare "i nostri desideri, la nostra posizione ideologica e politica per una realtà obbiettiva") essi finiscono col portare il movimento alla sconfitta attraverso l'isolamento e quindi la disgregazione della avanguardia stessa ».

A questo punto non vediamo come potrebbe essere isolata e disgregata una avanguardia composta da circa due milioni di comunisti collegati già, e con una certa consistenza, ad altri sei milioni di cittadini.

Più difficile poi a comprendere lo spettro della paura agitato dal Quercioli, quando è lecito pensare che la forza del P.C.I. tra avanguardia e retroguardia è la risultante di una azione politica.

Ma agli otto milioni il P.C.I. è arrivato ponendo al popolo italiano una soluzione comunista o una soluzione socialdemocratica? Se i dirigenti del P.C.I. sono sinceramente convinti di avere seguito una linea rivoluzionaria non si vede come essi possano allarmarsi e temere che il Partito venga isolato dalla continuazione di quella linea sulla quale hanno potuto raccogliere l'adesione di sei milioni di italiani attorno all'avanguardia, tenendo pure conto del loro diverso livello ideologico e politico.

Se invece essi (dirigenti del P.C.I.) hanno coscienza di avere seguita una linea non rivoluzionaria è ovvio che la gran parte della forza del P.C.I. sarebbe la risultante di una politica non rivoluzionaria ed il ritorno ad essa potrebbe provocare sbandamenti e perplessità.

In verità ci sembra che la linea del P.C.I. in questi ultimi anni sia andata man mano trasformandosi in una linea non chiara, confusa, contraddittoria.

Lo stesso modo con cui Amendola pone il problema del Partito unico e il giudizio storico che esso dà sulla validità delle soluzioni socialdemocratica e comunista, suonano conferma che il P.C.I., di fatto, ha già imboccata una via non rivoluzionaria.

Crediamo che Amendola non avrebbe potuto esternare il proprio pensiero ideologico e politico in maniera pubblica e ufficiale, se non avesse trovato sulle sue stesse posizioni gran parte del massimo gruppo dirigente, e soprattutto se non avesse trovato nel P.C.I. un terreno già preparato a prendere in considerazione seriamente una eventuale impostazione come quella delineata dallo stesso Amendola; naturalmente con tutti gli accorgimenti e la gradualità necessaria.

Ma ritornando alla paura dei dirigenti del P.C.I.; se essa, così come è facile comprendere, parte dalla consapevolezza di avere seguita una via non rivoluzionaria, è altrettanto vero che la paura da sola non impedirebbe di ritornare a seguire la via rivoluzionaria, l'unica che possa essere seguita da un Partito comunista.

La forza del P.C.I. non verrebbe indebolita, ma si accrescerebbe. Infatti milioni di lavoratori non iscritti al P.C.I. e non compresi tra i sei milioni di simpatizzanti possono essere conquistati alla lotta per il socialismo, non con una unificazione burocratica in un Partito unico di ispirazione socialdemocratica, non con il « dialogo con i cattolici », non con una differenziazione formale con i socialisti, ma con una politica comunista.

Una politica comunista non significa fare del velleitarismo, del verbalismo o delle chiacchiere. Una politica comunista significa prendere coscienza di una realtà e lottare chiaramente per modificarla sino alle estreme conseguenze, tenendo conto della forza dell'avversario, delle nostre forze, ma anche e soprattutto della grande spinta che proviene dalla giustezza della soluzione comunista.

La soluzione comunista è giusta non solo perchè valida storicamente, ma anche perchè trova validità nella situazione e nelle condizioni del nostro paese.

La giustezza della soluzione comunista è la più importante arma con la quale è possibile conquistare sempre nuove forze, di quelle forze, e sono milioni, che realmente aspirano ad una società socialista e non solo ad una società cosiddetta moderna.

L'aggressione nell'estate scorsa da parte dell'imperialismo americano alla Repubblica democratica del Vietnam del Nord non vide il P.C.I. con una posizione chiara di condanna per l'imperialismo, non vide il P.C.I. organizzare nel paese un'azione politica che tendesse ad isolare nella coscienza del popolo italiano l'imperialismo americano.

Per la debolezza anche del P.C.I., come di altra parte del movimento operaio internazionale, gli imperialisti hanno avuto la forza per ripetere l'impresa, La nuova aggressione ha visto il movimento operaio internazionale più impegnato e così in una certa misura il P.C.I.

L'azione condotta dal P.C.I. contro l'imperialismo e in difesa della sovranità del popolo vietnamita, ha forse provocato un indebolimento della forza e dell'influenza dello stesso P.C.I. o il P.C.I. al contrario ne è uscito più forte e più influente?

E se invece la battaglia contro l'aggressione imperialista al popolo vietnamita fosse stata condotta dal P.C.I. in maniera più conseguente, con più convinzione, meno preoccupato di mettere in imbarazzo il P.S.I. al governo; utilizzando ad esempio i due rami del parlamento come a suo tempo seppe fare contro la legge truffa, avrebbe forse corso il pericolo di venire isolato o invece avrebbe acquistato maggior prestigio e fiducia dal riconoscimento del suo grande contributo effettivo alla causa della pace e alla difesa della sovranità e libertà del popolo vietnamita?

Ecco cosa significa non temere la lotta; ecco cosa significa la soluzione comunista e il contenuto rivoluzionario delle lotte anche parziali; ecco cosa significa linea rivoluzionaria e linea revisionista; cretinismo parlamentare e utilizzazione rivoluzionaria degli strumenti della « democrazia borghese ».

UN GRUPPO DI COMPAGNI
ISCRITTI AL P.C.I.

Operai della Pirelli in sciopero, reagiscono all'intervento della polizia

Una battaglia antirevisionista

Martedì, 23 Marzo, il C.F. e la C.F.C. del P.C.I. di Bergamo in seduta comune, hanno decretato la radiazione dal partito del compagno Luigi Thiella, membro del C.F.

Tre giorni dopo, il 26, l'assemblea della sezione Paci-Dell'Orto, la più importante della provincia, ha preso la stessa decisione nei confronti del compagno Telesforo Mastalli, e ha votato, invece, l'espulsione dei compagni William Ingriccini, G. Carlo Locatelli e Marco Parolini.

Quale è l'accusa loro rivolta dai dirigenti revisionisti? Di essere dei marxisti-leninisti, dei comunisti rivoluzionari che si sono battuti all'interno del P.C.I. per l'affermazione delle idee di Lenin, di Gramsci e di Stalin.

Solo nei confronti del compagno Mastalli essi hanno proposto, e fatto votare, la radiazione anzichè l'espulsione. E anche questo è spiegabile: Mastalli, infatti, è un vecchio militante, noto antifascista al tempo del fascismo, partigiano nella lotta di liberazione e comunista dal 1927. Evidentemente il suo passato li ha intimoriti.

* * *

Si è conclusa in questo modo la lunga battaglia che questi compagni hanno condotto nel partito; battaglia che era iniziata subito dopo il X Congresso, quando la polemica col Partito Comunista Cinese era stata resa pubblica. Più la polemica si sviluppava più i compagni prendevano coscienza della validità della linea marxista-leninista e più si appesantivano i dubbi sulla via parlamentare dei revisionisti. I compagni si batterono allora apertamente nella sezione e nel C.F. tanto che la situazione divenne ben presto insostenibile.

Infatti, durante una assemblea della sezione Paci-Dell'Orto, di cui il compagno Thiella era segretario, i dirigenti della Federazione mostrarono chiaramente la volontà di stroncare la discussione, affermando che il partito aveva già preso delle decisioni precise al X Congresso anche in merito alla polemica col P.C.C. e che perciò chi non accettava queste decisioni si trovava automaticamente fuori dal partito.

Altri due membri del C.D. della Sezione, il compagno G. Carlo Locatelli e il compagno Isacco Fumagalli, sostennero l'urto con i dirigenti revisionisti.

Intanto la polemica si era estesa in altre sezioni e, all'inizio del '64, alcuni compagni si rifiutarono di rinnovare la propria adesione al P.C.I. Molti però, tra cui i compagni ricordati, intendevano, invece, condurre la lotta dentro il partito perchè erano convinti che nel partito esistessero larghi margini per condurre questa battaglia. Ma proprio attraverso questa lotta essi presero coscienza che, nella realtà, questi margini erano quasi inesistenti e che c'erano, invece, dei limiti insuperabili.

Infatti nelle sezioni il discorso si svolge sempre tra i soliti 10 o 20 compagni e non è mai in grado di arrivare alla base: alla base arriva, quando arriva, solo la stampa del partito.

Essi presero visione della stampa del Movimento marxista-leninista di Milano e, a poco a poco, maturò in loro la convinzione che era necessario seguirne l'esempio. Si consultarono fra di loro, discussero notti intere. Alla fine decisero. Avvicinarono i compagni che non si erano più tesserati, si accordarono con quelli, ancora iscritti, che erano su posizioni chiaramente marxiste-leniniste e costituirono il Gruppo m.-l. Bergamasco. Nel febbraio di quest'anno redassero e diffusero tra i comunisti il loro primo documento col quale invitavano la base a mobilitarsi per lottare contro il revisionismio dei dirigenti e contro l'imborghesimento del partito.

Risultato: come abbiamo già detto, due compagni radiati, tre espulsi e uno sospeso. Un altro compagno ammonito per lettera e sospeso dalla carica di sindaco della sezione. La sua responsabilità: aver ricevuto nella sua casa alcuni comunisti e aver discusso con loro di politica.

Per tutti: un'esperienza dolorosa, un travaglio sofferto. Per il movimento: una grande fiducia nella propria forza, nella capacità di muoversi con rapidità e di prendere decisioni immediate.

E' questa la consapevolezza che nasce dalla recente battaglia.

Oggi ogni militante del gruppo è sicuro che la sua battaglia non è più solamente una necessità morale, un bisogno di agire secondo la propria coscienza indipendentemente dagli eventuali risultati. Oggi ciascuno di noi sa che questa lotta porterà alla vittoria.

GRUPPO MARXISTA
LENINISTA BERGAMASCO

MARXISTA-LENINISTA IN ITALIA

Libertà al Viet-Nam

Continuazione dalla 1ª pagina

sfruttatori. Perciò l'avvenire è nelle mani delle forze del socialismo e della pace. Tali forze sono costituite essenzialmente dalla potenza politica, economica e militare del campo socialista, dalle lotte di liberazione dei popoli d'Asia, d'Africa e d'America Latina, dalle lotte rivoluzionarie della classe operaia e delle masse lavoratrici dei Paesi capitalistici. Soprattutto in questo momento l'internazionalismo proletario porta gli autentici comunisti, i sinceri rivoluzionari a sentirsi solidali con i partigiani del Viet-Nam e ad offrire loro ogni aiuto: da una lotta più decisa contro l'imperialismo in ogni paese, sino alla presenza di combattenti della libertà di tutti i popoli al fianco dei compagni vietnamiti.

Gli sviluppi della situazione internazionale hanno confermato ancora una volta la giustezza delle posizioni politiche ed ideologiche del Partito Comunista Cinese, del Partito del lavoro di Albania, di tutti i partiti e movimenti marxisti-leninisti del mondo.

Non v'è da meravigliarsi che in tali circostanze alcuni dirigenti revisionisti, come quelli del P.C.U.S. e del P.C.I., abbiano sentito la necessità di adeguare il loro linguaggio all'esplosione di sentimenti antimperialistici di larga parte dell'opinione pubblica mondiale. Non saranno certamente i marxisti-leninisti a dolersi di certi atteggiamenti da parte di chi, per anni, ha cercato di teorizzare su certe forze della pace che si sarebbero manifestate in seno al governo americano, da parte di chi per lungo tempo ha in vari modi trascurato di denunciare alle masse la essenza aggressiva dell'imperialismo. Questi atteggiamenti acuiscono le contraddizioni nel campo revisionista ed i marxisti-leninisti, che non giocano come i settari ma lottano in modo politico, sanno che ne deriverà un rafforzamento delle proprie file.

Piuttosto, sorgono seri dubbi nella coscienza di ogni sincero rivoluzionario. Perchè certi dirigenti non sconfessano la propria erronea politica, portata avanti specialmente dopo il XX Congresso del P.C.U.S., sino al punto di smobilitare completamente la lotta contro l'imperialismo? Forse confidano nella dimenticanza dei militanti comunisti.

Si ricordino allora le tappe di questo processo, si rileggano attentamente i documenti e i discorsi dei dirigenti revisionisti. Dalla analisi antimarxista con cui fu affrontata la questione di Stalin, alla liquidazione della vecchia guardia bolscevica; dal connubio con i dirigenti jugoslavi alla rottura con la Repubblica Popolare d'Albania; dai cedimenti di fronte ai ricatti americani, sino alla violazione dei trattati politici, economici e militari con la Repubblica Popolare Cinese: ecco soltanto alcune tappe del processo destinato a disgregare la solidarietà derivante dall'internazionalismo proletario ed a fare il giuoco delle forze reazionarie e imperialistiche, capeggiate dagli Stati Uniti d'America. Si è giunti persino a lodare i capi dell'imperialismo come « uomini di pace », mentre si sono lanciate insinuazioni contro il Partito Comunista Cinese. E per la prima volta nella storia del movimento operaio, un governo di un Paese socialista, il governo del gruppo di Krusciov, ha fornito mezzi militari a forze reazionarie, come quelle indiane, impegnate in provocazioni contro un popolo che costruisce il socialismo, impegnate nella distruzione delle conquiste politiche ottenute dai marxisti-leninisti del Kerala attraverso una consultazione elettorale.

Mentre l'imperialismo americano adottava misure sempre più gravi contro il Viet-Nam, mentre i governanti statunitensi, di fronte all'eroica lotta dei partigiani vietnamiti, intensificavano le azioni aggressive sino a minacciare la guerra contro la Cina, il gruppo revisionista kruscioviano non ha esitato a tenere la conferenza scissionista di Mosca, pur sapendo che non vi avrebbero partecipato diversi partiti comunisti su posizioni marxiste-leniniste, a cominciare dal Partito Comunista Cinese e dal Partito del Lavoro del Viet-Nam.

La conferenza di Mosca, svoltasi all'inizio di marzo, nei fatti (ed i fatti contano più dei contorti comunicati) ha aggravato i contrasti in seno al campo socialista. Ciò significa incoraggiare l'imperialismo americano nei suoi tentativi di speculare sulle divisioni esistenti nel movimento operaio internazionale. Perchè non si è rimandata la conferenza, perchè non si è proceduto a consultazioni sino alla convocazione di una conferenza cui parteciperanno tutti i partiti comunisti?

I dirigenti revisionisti del P.C.I. sono andati alla riunione scissionista indetta a suo tempo da Krusciov, perchè intendono perseverare negli errori commessi al seguito dello stesso Krusciov. Perchè non ammettono di avere sbagliato quando, ubbidendo alla bacchetta di comando di Krusciov, hanno attaccato il Partito Comunista Cinese e sono giunti alla rottura con il Partito del Lavoro d'Albania? Questa soltanto è la prova concreta di ogni atto.

La realtà ci dice che i dirigenti revisionisti vogliono continuare la politica kruscioviana senza Krusciov. Se talvolta, come nel caso del memoriale di Togliatti, assumono un atteggiamento cauto di fronte alle iniziative dei dirigenti del P.C.U.S., ciò si deve essenzialmente alla lotta dei marxisti-leninisti, al fatto che gli stessi dirigenti revisionisti temono la ribellione dei militanti comunisti, i quali in grande maggioranza sono animati da sentimenti rivoluzionari. Essi si preoccupano di non poter più controllare la massa degli iscritti per mezzo di un centralismo democratico, che funziona a senso unico, cioè dal vertice alla base soltanto.

A nessuno deve sfuggire che, mentre pretendono di avere una propria autonomia di fronte al P.C.U.S., certi dirigenti del P.C.I. risolvono tale autonomia in stretti legami con il gruppo titino ugoslavo; cioè ribadiscono le posizioni revisioniste, giungendo anzi a teorizzarle e a portarle avanti in maniera più sistematica, sino a prospettare il cosiddetto partito unico dei lavoratori, base per l'integrazione completa nel sistema borghese. E questo è particolarmente grave, mentre nel mondo l'imperialismo intensifica la sua politica aggressiva, mentre in Italia il padronato fa ricadere sulla classe operaia e sulle masse lavoratrici le conseguenze della recessione economica, soprattutto procedendo a licenziamenti ed aggravando lo sfruttamento nelle fabbriche.

Di fronte a questa situazione, è assoluto dovere di ogni comunista ingaggiare una bataglia aperta e decisa per il trionfo del marxismo-leninismo. Per portare a fondo la lotta contro l'imperialismo, per essere veramente solidali con gli eroici compagni del Viet-Nam, per l'avvento del socialismo in Italia, anche nel nostro Paese occorre che la classe operaia e le masse popolari abbiano un'avanguardia rivoluzionaria, un autentico partito comunista, un partito marxista-leninista.

FOSCO DINUCCI

Lettere a nuova unità

Cara « Nuova Unità »,

centinaia di compagni coscienti sono intervenuti nei dibattiti congressuali nelle sezioni del P.C.I. a Milano per rispondere « no » alle tesi revisioniste ed opportuniste e hanno riconfermato la validità della lotta di classe, basata sul marxismo-leninismo.

Il tentativo di impegnare strumentalmente la base del P.C.I. per lanciare nell'orbita politica del nostro Paese la linea del cosiddetto partito unico fallisce miseramente.

Oggi questa base è in fermento e chiede i conti di una politica capitolarda che disarma i lavoratori di fronte all'offensiva padronale.

Le tesi della direzione del P.C.I. propongono come rimedio la « programmazione democratica », ci dicono di organizzare la « volontà pubblica », ammettono di aver perso praticamente il contatto con la fabbrica, ma si guardano bene dall'indicare l'unica via sicura: *il rilancio del socialismo.*

Quindi avanti compagni con la costituzione del Movimento Marxista-Leninista, per ridare alla classe operaia una organizzazione rivoluzionaria.

A. G.
Milano

***

Cari compagni,

nel Viet Nam gli Stati Uniti stanno dando l'ennesima prova che il loro Paese rappresenta la maggiore minaccia per la pace nel mondo. L'aggressione aereo-navale al Nord, con l'impiego dei gas e del napalm, rappresenta una sfida al mondo, e contemporaneamente un banco di prova della solidarietà fra occidentali contro i popoli d'Asia. E' anche un banco di prova della solidarietà fra Stati comunisti e fra partiti comunisti! Oggi non basta dire pace nel Viet Nam e contemporaneamente sbandierare le tesi del « battere e isolare le posizioni dei compagni cinesi » contenute nel cosiddetto testamento di Yalta.

Le posizioni da battere e isolare sono quelle dell'imperialismo americano!

Le posizioni da battere sono quelle dei governi che solidarizzano con gli U.S.A.!

Le posizioni da battere sono quelle di chi vuol coesistere a spese dell'Asia.

S. I.
Milano

• *Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione delle altre lettere giunte in Redazione.*

Indirizzare la corrispondenza ad Arturo Balestri Casella Pos. 1675 - Milano

Dichiarazione del F.N.L. del Sud Viet-Nam

Il Comitato Centrale del Fronte nazionale di liberazione del Sud-Vietnam ha pubblicato una importante dichiarazione sulla guerra aggressiva che gli imperialisti americani stanno intensificando. Riportiamo il seguente passo fondamentale: « Il Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam ha sempre fatto assegnamento sulle proprie forze e sulle proprie capacità, ma è anche pronto a ricevere ogni aiuto morale e materiale, comprese le armi e qualsiasi mezzo bellico, da parte di tutti i paesi socialisti, dei paesi indipendenti, delle organizzazioni internazionali e dei popoli amanti della della pace in tutto il mondo...

Se l'imperialismo americano continua ad inviare nel Sud-Vietnam le truppe combattenti degli Stati Uniti e dei loro satelliti, e a estendere la guerra al Nord-Vietnam e al Laos, il Fronte Nazionale di liberazione del Sud-Vietnam farà appello ai popoli di tutti i paesi perchè mandino i loro giovani e i loro soldati a combattere al fianco del popolo sud-vietnamita, per annientare il comune nemico ».

Il Movimento marxista-leninista italiano saluta con entusiasmo la dichiarazione del F.N.L del Sud-Vietnam che, al di fuori di ogni demagogia di tipo trotzkista e di ogni remora revisionista, pone in maniera seria e concreta i doveri derivanti dall'internazionalismo proletario.

Due importanti documenti sulla conferenza scissionistica di Mosca che saranno tradotti e pubblicati prossimamente

« La convocazione della riunione scissionista da parte della nuova direzione del P.C.U.S. costituisce una grave misura che dà ai partiti marxisti-leninisti e ai marxisti-leninisti di tutto il mondo il diritto di prendere l'iniziativa. Infatti noi abbiamo oggi ancora maggiori motivi per criticare apertamente e denunciare apertamente la linea revisionista della nuova direzione del P.C.U.S., per sostenere con maggior vigore ancora il movimento rivoluzionario dei popoli e la sinistra rivoluzionaria di tutti i paesi, per assicurare uno sviluppo ancora più rapido alle forze marxiste-leniniste e per promuovere l'unità del movimento comunista internazionale sulla base del marxismo-leninismo e sulla via della rivoluzione...

Noi siamo convinti che più del 90 % della popolazione del mondo si unirà infine al fronte rivoluzionario antimperialista, e che più del 90 % di quelli che costituiscono le file del movimento comunista internazionale avanzeranno sulla via marxista-leninista. Noi siamo convinti che i popoli rivoluzionari di tutto il mondo, il grande movimento comunista internazionale, il grande campo socialista e i grandi popoli cinese e sovietico finiranno per unirsi sulla base del marxismo-leninismo e sulla base dell'internazionalismo proletario, spezzando tutti gli ostacoli. L'avvenire della rivoluzione mondiale è infinitamente radioso ».

(dal commento sulla conferenza scissionista di Mosca dei primi giorni di marzo, pubblicato dalle redazioni del Renmin Ribao e di Hongqi)

Invitiamo tutti i marxisti-leninisti a leggere per intero questo importante documento apparso sugli organi di stampa del Partito Comunista Cinese, insieme con l'articolo apparso il 18 marzo sul giornale albanese « Zeri i Popullit » con il titolo « Un grande complotto contro il marxismo-leninismo e il comunismo internazionale ».

Dal Circolo marxista-leninista romano

I compagni del Circolo Romano Marx, Engels, Lenin, Stalin salutano con soddisfazione la ripresa delle pubblicazioni di « Nuova Unità » considerando un successo il superamento delle passate difficoltà.

I compagni romani sono certi che « Nuova Unità » continuerà l'opera fruttuosa svolta finora per la formazione di un Movimento marxista - leninista nel nostro paese e ritengono che il necessario miglioramento del giornale deve essere ottenuto facendone uno strumento di intervento sempre più efficace e tempestivo nella lotta di classe che si combatte in Italia.

I compagni romani confidano che la linea generale di « Nuova Unità » rimarrà fedele alle premesse ideologiche e politiche poste dalla piattaforma programmatica pubblicata nel n. 1 del marzo 1964 e di conseguenza si impegnano a fornire al giornale la collaborazione e il sostegno già prestato nel passato.

Per il Comitato Direttivo

Franco Molfese

Roma 15-4-65